

C A P O XII.

Ostilità tra genovesi e veneziani.

Le vittorie di Bajazet avrebbero avuto maggiori progressi, se non fosse uscito ad arrestarle quel Tamerlano imperatore de' tartari, il quale, al narrare di alcuni storici, innalzava piramidi formate di novanta mila teste recise ai nemici sul campo; orrido monumento della sua vittoria. Egli aveva dato alle fiamme la città di Azof, da cui prende il nome il mare contiguo; e guadagnato dai ricchi doni offertigli dai mercanti genovesi, veneziani e catalani, aveva preso a proteggerli contro le violenze del trionfatore sultano. Al suo patrocinio si affidò anche il greco Manuele Paleologo, che indarno da due anni andava implorando quello dei principi cristiani dell'Europa.

Egli, benchè non avesse se non udito nominare talvolta l'impero di Costantinopoli, secondò volentieri le istanze di quel sovrano, più per l'ansietà di allargare i suoi stati, di quello che per sentimento di voler difendere gli altrui. Vi si avvicinò coll'innumerevole suo esercito, ed affrontò quello di Bajazet nei dintorni di Ancira. L'urto ne fu spaventevole, l'accanimento instancabile, la rotta degli ottomani fu piena. Un figliuolo di Bajazet vi rimase ucciso; egli con un altro figlio vi cadde prigioniero. Ma Costantinopoli, benchè respirasse dall'angustia di dover cedere ai turchi, vedeva schierate sull'altra sponda del Bosforo le tende di Tamerlano, il quale non potè accingersi ad espugnarla, perchè gli mancavano navigli, su cui tragittare il canale, che da lei separavalo.

Le forze marittime dei veneziani e dei genovesi stavano appostate nello stretto, per impedire ogni scampo ai fuggitivi ottomani: nel che i genovesi non furono del tutto leali, avendo accordato scampo a più e più turchi, contro le intelligenze e i patti scambievolmente formati tra le due potenze alleate. Tuttavolta il governo genovese, o piuttosto il re di Francia, ch'era il padrone di Genova,